

Archeologia vesuviana e territorio vesuviano



Di Giuseppe Maggi

Intervista al prof. Giuseppe Maggi

Per www.vesuvioweb.com

2010

Premessa

Il senso di questa “chiacchierata” con uno dei grandi studiosi dell’Archeologia Vesuviana, è quello di voler fornire al lettore delle idee certe e documentate sul fenomeno dell’antropizzazione del suburbio ercolanese in epoca romana. Un argomento vasto, complesso e per alcuni versi fortemente connesso agli scenari politici dell’epoca. Un argomento affascinante e ricco di interessanti risvolti culturali. Gli uomini di quel tempo vollero estendere il proprio dominio su tutto il territorio Vesuviano, lasciando le città, abbandonando le relazioni intime e forse troppo chiassose dell’insula, lasciandosi alle spalle probabilmente una vita fatta forse di troppe relazioni interpersonali.

Il suburbio vesuviano visto attraverso gli occhi di uno studioso che quella terra ha scavato e amato.

Definiamo suburbio quello spazio di territorio immediatamente prossimo alla città. A essa collegato da più o meno definiti percorsi viari. Ma le chiediamo, per introdurre l'argomento, cos'è e come si può meglio definire il suburbio ercolanese e pompeiano in epoca romana?

Su quest'argomento esiste una specie di spartiacque: la città prima e dopo la venuta di Silla in Campania durante la guerra sociale (91-89 a.C.). La guerra fu definita "sociale" perché riguardò l'ultima ribellione dei *socii*, cioè degli alleati italici, contro Roma. Il motivo fu la delusione per il mancato ottenimento della cittadinanza e dei relativi diritti. Nacque uno Stato federale con capitale Corfinio, ribattezzata *Italica*, presso Sulmona. Fu una guerra sanguinosa, che costò circa trecentomila morti. Quasi tutte le città campane, con la clamorosa esclusione di Nocera, si schierarono contro Roma. Fino alla venuta di Silla le antiche città etrusco-italiche della Campania, fra le quali Pompei, erano circondate di possenti mura di difesa, che in seguito divennero inutili: le città si aprirono al suburbio tramite le tradizionali porte. Un po' diversa la situazione di Ercolano, nucleo urbano assai più tardo rispetto a Pompei, dove si parla comunque di *parva moenia*. Silla, per dare subito un segnale di come la pensava, il 30 aprile dell'89 a.C. rase completamente al suolo la città di *Stabiae*. E' impresa ardua di archeologi provetti riconoscere le mute tracce di quell'impianto urbano, che niente hanno a che fare con le grandiose ville sulla collina di Varano: il tema è complesso e l'ho trattato nel capitolo "Il territorio come città" del mio libro *Pompei città non città*, edito nel 1991 dall'editore napoletano Loffredo. Per restringere il discorso al tema che ci riguarda, certamente era la Porta Ercolanese di Pompei a condurre al suo suburbio marittimo, caratterizzato da un grande impianto termale - pubblicizzato da un'iscrizione murata presso la porta - e da grandi ville in quell'area in Torre Annunziata definita *Opuntis* dalla famosa Tabula Peutingeriana - di età tardo-antica ma certo risalente a documentazioni precedenti -, dove la cosiddetta "Villa di Poppea" è l'esempio più vistoso ma non certo il più antico. Diverso il caso di Ercolano, dove del suburbio conosciamo assai poco: la splendida "Villa dei Pisoni", infatti, paradossalmente si ricollega più a *Neapolis* che a Ercolano.

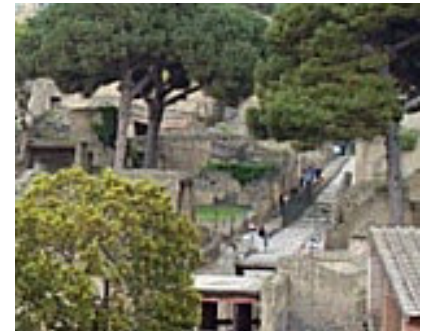


Per lei esiste una differenza tra i due suburbi?

La differenza fondamentale, secondo me, riguarda la difficoltà - per non dire l'impossibilità - di esplorare la parte suburbana di Ercolano a monte della fascia costiera, dove le sorprese potrebbero essere molte. Come ho accennato, il caso della "Villa dei Pisoni" è davvero un fatto a sé. Comunque, il suburbio di Pompei si allarga per una vasta area "a macchia d'olio" - alle falde del Vesuvio - negli odierni territori di Boscoreale, Boscorecase, Ottaviano, Terzigno, Somma Vesuviana ecc., mentre in base alle conoscenze attuali quello di Ercolano risulta stretto fra il Vesuvio e la fascia costiera.

Possiamo parlare di un suburbio marittimo e uno rurale?

Certamente sì. Una villa rustica scavata a Sant'Antonio Abate da Carlo Cuomo nel 1974 a sue spese (provvide anche a pubblicarla) è uno dei tantissimi esempi del grande suburbio rurale di Pompei. Ben più famose le ville di Boscoreale, spogliate dei loro stupendi tesori fra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. Ma forse il caso più clamoroso potrebbe essere la Villa dei Misteri, col suo vasto impianto produttivo, che Aurelio Item cominciò a scavare esattamente un secolo fa fuori Porta Ercolano. Altri esempi si potrebbero individuare nel territorio di Torre del Greco - che vanta anche testimonianze di un insediamento protostorico degli Opici -, ma sarebbe arduo considerarli nel suburbio di Ercolano o Pompei. Di molti di essi, che vanno dal Colle di Sant'Alfonso al mare, si occuparono negli anni Settanta e Ottanta alcuni baldi giovani coordinati da Mario Monica, fra i quali spiccava per entusiasmo Nello Langella: si deve a loro la denominazione di "Villa Sora" a cospicue testimonianze tagliate dai binari della ferrovia lungo la fascia costiera. Certamente si potrebbero considerare nel suburbio marittimo di Ercolano le numerose testimonianze di ville documentate nel territorio di Portici, anche se l'idea stessa di suburbio qui si sfuma, poiché non c'è soluzione di continuità fra le testimonianze di Portici e quelle, ad esempio, di San Giovanni a Teduccio, venute in luce durante i lavori di sistemazione di un alveo (me ne occupai personalmente).



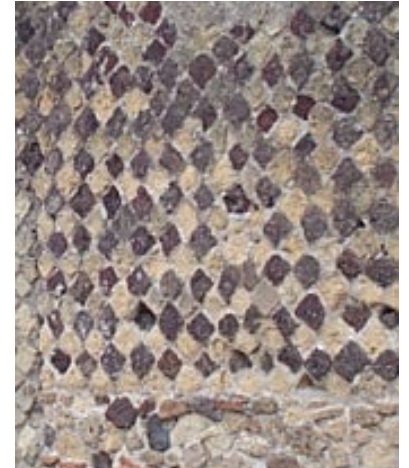
Ci può illustrare, in base ai suoi studi, come si collegava la città al suburbio? Attraverso quali strade? C'è qualche riferimento archeologico che definisce queste vie di comunicazione con un nome preciso?

Non c'è dubbio che ciascuna delle porte di Pompei conducesse verso direttrici precise: verso la costa e poi Ercolano e *Neapolis*, verso Nocera, la valle del Sarno, la penisola sorrentina. Pompei si trovava lungo un asse viario privilegiato della Campania, quello che da Nocera, dopo un percorso di ventisette miglia, portava a Napoli e quindi a Pozzuoli, porto mediterraneo di Roma. Nocera a sua volta si trovava lungo la principale direttrice dell'Italia meridionale, quella via consolare che da Capua, attraverso Nola e Salerno, giungeva fino a Reggio. Un'altra importante arteria metteva in comunicazione, lungo la fascia pedemontana dei monti Lattari, Nocera con la Punta della Campanella: all'altezza di *Stabiae* si congiungeva con la strada costiera per Napoli che passava anche per la foce del Sarno, cioè per il porto di Pompei. Sostanzialmente la situazione viaria raffigurata dalla *Tabula Peutingeriana* rappresenta abbastanza bene il reticolo stradale antico. Oggi però, grazie anche a numerose scoperte archeologiche, si sa che c'era un collegamento diretto fra Pompei e Nocera: la strada moderna attraverso gli odierni comuni di Scafati e Angri sostanzialmente ricalca l'antica arteria che si dipartiva da Porta Nocera, nei pressi dell'Anfiteatro, e proseguiva attraverso borghi di diverse dimensioni e importanza. All'altezza di Scafati il Sarno era scavalcato da un ponte. Chi volesse apprendere di più su questa strada nonché sul ritrovamento di iscrizioni, cippi miliari, ecc. può consultare il volume di Marisa de' Spagnolis *Il Pons Sarni di Scafati e la via Nuceria-Pompeios*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1994. La de' Spagnolis fu appunto la scopritrice del ponte romano a Scafati, ma si ipotizza che ne esistessero altri lungo il corso del fiume.



Lei definì il suburbio di Pompei ed Ercolano, in un certo periodo della storia romana, come modello architettonico quasi corrotto nell'arte e nello stile. Ci spiega meglio il suo pensiero?

Ciò che intendevo dimostrare con la pubblicazione del succitato libro su Pompei era l'involgarimento dell'architettura, che inizia nelle città per poi estendersi anche in alcune ville suburbane. Il fenomeno è particolarmente evidente quando antiche *domus* da mani patrizie capitano in mani mercantili, che le stravolgono aggiungendo piani superiori, le frammentano in case d'affitto, le imbarbariscono con l'apertura di botteghe. Tale fenomeno è particolarmente evidente a Ercolano, per l'eccezionale conservazione di ogni dettaglio. Non a caso Quasimodo, guidato da me, definì Ercolano un grande libro di architettura antica. Si riferiva in particolare all'aprirsi di grandi balconate sulle strade, alla sostituzione dell'atrio col cortile: fenomeni che presupponavano grandi rivolgimenti sociali, a seguito anche del riconoscimento dei diritti della plebe dopo secoli di lotte sanguinose.



La villa marittima concepita per l'otium trae spunti importanti nel progetto architettonico dal disegno orografico della costa. Vuole definire, lei che ha vissuto le fasi archeologiche della scoperta del quartiere suburbano di Ercolano, cosa vuol dire questo? Il territorio modifica o condiziona il progetto?

Il territorio modifica il progetto, in ogni tempo, per il sopravvenire di nuove mode. A Ercolano quasi tutte le case dei quartieri meridionali - parlerei sempre di case e non di ville quando si tratta di strutture abitative urbane - stravolgono la loro pianta primitiva, che si dilata talvolta enormemente verso sud, in contrasto con l'originario sviluppo orizzontale con accesso dai *cardines*. Si acquista sempre più spazio verso il panorama della marina mediante ardite soluzioni architettoniche, a discapito delle antiche mura.



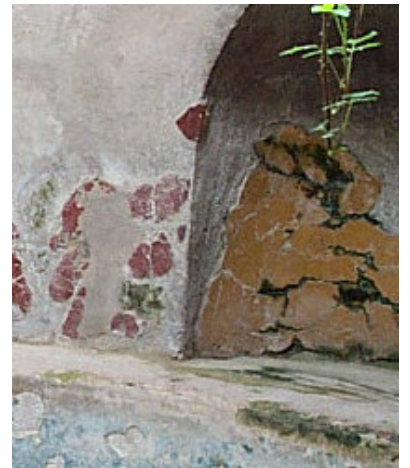
Cosa rappresenta per lei la Villa dei Papiri? Era un cenacolo? Una dimora oltre gli schemi? Forse una nuova dottrina progettuale andava diffondendosi?

Non so cosa si intende per “dottrina progettuale”. Certamente la Villa era sede di dissertazioni filosofiche pseudoepicuree. Il nome di Virgilio in un papiro testimonia che chi la frequentava era legato alla scuola napoletana di Sirone - epigono asiatico di Epicuro -, che a Virgilio trasferì una sua proprietà sulla collina di *Pausilypon*. A Ercolano teneva scuola invece un siro, Filodemo di Gadara, forse ospite dei Pisoni. Si ritiene che i due maestri si alternassero nell’insegnamento fra la Villa fuori Ercolano e la *villula* a Napoli, tanto più che accanto al nome di Virgilio compaiono come discepoli altri nomi della cultura dei tempi di Augusto, come Quintilio Varo, Plozio Tucca, L. Vario Rufo, pare anche Orazio.



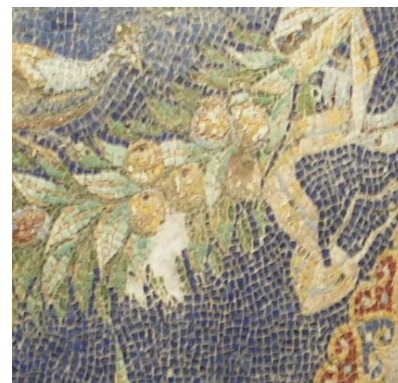
Cultura e suburbio. Su quali basi economiche e/o politiche si sceglieva il suburbio del golfo di Napoli come sede stabile della propria dimora ricca? Chi erano i proprietari di queste ville?

Rispondo con le parole di Harald Mielsch, autore del bel libro “La villa romana” (l’edizione italiana dell’editore Giunti di Firenze è del 1990): “La villa non era un semplice elemento del paesaggio agrario né un genere architettonico, ma una vera e propria forma di vita”. Si passa dalle ville di tipo patrizio sul litorale baiano di Cesare, Pompeo, Cicerone a quelle “imperiali” che spaziano in tutto il golfo di Napoli compresa l’isola di Capri, sede prediletta di Augusto e Tiberio. Tuttavia la villa non rappresenta sempre un’espressione del potere: in molti casi corrisponde piuttosto a una particolare sensibilità per il paesaggio, che si coglie soprattutto nelle ville marittime, del tutto sprovviste di proprietà terriera. Quando è rifugio nell’*otium* diventa spesso centro di cultura. La Villa dei Pisoni, con una biblioteca e una ricchissima collezione di sculture in bronzo e in marmo, ne rappresenta forse l’esempio più sontuoso in Italia. La proprietà attribuita a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, suocero di Cesare, non è certa. Ma certamente gli intellettuali che ne erano ospiti erano sotto la protezione di un esponente politico legato al potere della capitale.



E per concludere. “Da Napoli a Sorrento, un’ininterrotta sequenza di case”. Così, pressappoco, definiva la fascia costiera Sisenna. Secondo lei, ciò risponde al vero? Cosa dovremmo immaginare, quindi, lungo la fascia costiera da Ercolano a Oplonti, proprio al centro del Golfo?

Non ricordo se ne parla Sisenna. Certamente Strabone, geografo di età augustea, è colpito dall’infittirsi di ville nell’arco costiero del golfo di Napoli, che da Capo Miseno alla Punta della Campanella gli appare come un’unica città. Accanto a imponenti ville con due teatri come quella di Vedio Pollione a Posillipo o con grotte adattate a ninfei come la dimora di Agrippa Postumo presso Sorrento - per non parlare della Grotta Azzurra a Capri, ninfeo di una villa imperiale con statue in marmo - c’erano impianti molto più modesti. Ma la fuga dal degrado urbano era ormai diventata un’esigenza di chiunque avesse soldi da spendere. Ciò spiega, a mio parere, i motivi della nascita di *Oplontis* e perché la *Stabiae* distrutta da Silla non rinacque mai più come città ma come agglomerato di ville. Nella concezione dell’epoca la vita in una città tradizionale era ormai considerata, con qualche rara eccezione, segno di degrado sociale ma soluzione obbligata per poveri e intrallazzatori.



Grazie al Prof. Giuseppe Maggi e...alla prossima.



info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini